

DIRETTORE EDITORIALE
Mario Citelli m.citelli@beltelonline.com
DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Magrino f.magrino@beltelonline.com
VICEDIRETTORE
Dario Andriolo d.andriolo@beltelonline.com
COMITATO DI REDAZIONE
Gildo Campesato, Elena Comelli, Enrico Grazzini,
Andrea Lawendel, Chiara Sottocorona
REDAZIONE E SEDE BELTEL SRL
P.zza Duse, 3 - 20122 Milano
tel. 0258325500
www.beltelonline.com beltel@beltelonline.com
EDITORE
Mediavaluè srl via Domenichino, 19 - 20149 Milano
tel. 0289459725 I fax 0289459753
www.mediavaluè.it mediavaluè@mediavaluè.it
PROGETTO GRAFICO-EDITORIALE, IMPAGINAZIONE
Mediavaluè srl m.cucci@mediavaluè.it
PUBBLICITÀ
Mediavaluè srl k.toledo@mediavaluè.it
STAMPATORE
Arti Grafiche Frattini - Bernate Ticino

Registrazione Tribunale di Milano n. 936 12/12/2005
Il Direttore responsabile e l'Editore declinano ogni responsabilità in merito agli articoli, per i quali rispondono i singoli Autori.
Sped. in a.p. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB-Milano L'IVA è a carico dell'editore.
Finito di stampare nel mese di Ottobre 2011. Tutti i diritti di riproduzione degli articoli e/o delle foto sono riservati.
Ai sensi del D.lgs 196/2003 l'Editore garantisce la riservatezza nell'utilizzo della propria banca dati con finalità di invio del presente periodico e/o di comunicazioni promozionali. Ai sensi dell'art. 7 ai suddetti destinatari è stata data facoltà di esercitare il diritto di cancellazione o rettifica dei dati a essi riferiti.

Le illustrazioni sono state realizzate da:

Bonanzinga Eleonora
(eleonora_bonanzinga@libero.it)

Filipova Toshkova Teodora
(teodoratoshkovafilipova@ied.edu)

Gardinali Stefano (stefanogardinali@alice.it)

Gurnari Stefano (ste.gurnari@hotmail.it)

Realì Andrea (andrea.realì@hotmail.it)

Riami Mattia (m.riami@alice.it)

studenti di IED Arti Visive all'interno del corso di
Illustrazione e Animazione
coordinato da Daniela Brambilla



s o m m a r i o

Dario Andriolo	
Piovono pietre	2
Mario Citelli	
Ma quale Governance?	3
Enrico Grazzini	
Governi, giù le mani dalla Rete!	4
Elena Comelli	
Africa, Smart & Connected	6
Giovanni Ziccardi	
Tecnologia per "resistere": libertà o tecno-utopia?	7
Chiara Sottocorona	
Impatto di Internet sull'economia, il caso Francia	8
Paolo Guerrieri	
Italia, ultima chiamata	9
Mario Mancini	
Media digitali, ci siamo?	10
Mario Mancini	
Il paradosso di Google	11
Redazione	
Tornare a crescere, per essere di nuovo un Grande Paese	14
Dario Andriolo	
"Quando il gioco si fa duro, i duri iniziano a giocare (con un click)"	15
Antonio Menna	
Se Steve fosse nato in provincia di Napoli	16
Daniela De Pasquale	
Astroturnfing, l'erba del finto consenso	18
Redazione	
Intelligent Systems	
a sostegno delle imprese	18

e d i t o r i a l e
di Dario Andriolo
Vicedirettore

Si fa largo nel Paese la mancanza di fiducia ed a perderla, gradualmente, sono un po' tutti. Un orrore quotidiano caratterizzato da una crisi sociale, economica e politica che sembra non avere soluzioni. Qualche settimana fa la principale delle tre agenzie di rating ha declassato in un colpo solo il debito italiano. "Lo sapevamo" – è stato il commento del nostro "giovane premier" (l'ironia è del tutto voluta), aggiungendo che "non cambia nulla". Ecco, è quel "non cambia nulla" che lascia esterrefatti, perché suscita nei cittadini onesti, operosi e magari con delle buone idee in zucca, la perdita di fiducia in questo Paese e nella sua classe dirigente politica, ma ancor più grave mina la fiducia nel futuro. E questo non possiamo permettercelo.

"Il Paese non cresce, perché brucia il futuro dei giovani", ha dichiarato recentemente il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, auspicando "riforme strutturali". La risposta della classe politica? Non pervenuta. D'altronde, politica e mercato non sono andati mai d'accordo, sosteneva Machiavelli, ma da noi la Politica con la P maiuscola è assente ormai da troppo tempo. Il governo, sempre più somigliante ad un enorme "blob", si muove con il piglio decisionale di un ectoplasma, inconsistente, lasciando il Paese immobile e disorientato. Intanto i giovani "indignados" italiani, spagnoli, cileni e americani - questi ultimi sono arrivati addirittura a ridosso di Wall Street, cuore pulsante e simbolo dell'economia a stelle e strisce -, scendono in piazza per protestare contro i costi della crisi che ricadranno inevitabilmente, come pietre, sulle loro teste, le tanto amate (?) nuove generazioni. E il conto sarà salato. Mentre nel Paese accade tutto questo, in Kenya si è discusso del futuro di Internet, oltre cento i Paesi riuniti a Nairobi, dal 27 al 30 settembre, in occasione dell'Internet Governance Forum. Nell'anno della "primavera araba" in cui i "social media" (Twitter, Facebook, ecc.) hanno avuto un ruolo importante nel far sapere al mondo ciò che stava accadendo in quei Paesi

contraddistinti da dittature pluri-decennali. "Internet come catalizzatore del cambiamento: accesso, sviluppo, libertà e innovazione", è lo slogan di questa sesta edizione dell'IGF cui *Beltel*, presente alla manifestazione con Mario Citelli (*vedi* articolo a pag. 3), dedica buona parte di questo numero. La battaglia svolta a Nairobi è sempre la stessa ed è relativa innanzitutto alla gestione tecnica della Rete che contrappone coloro che vorrebbero davvero attuare il *multistakeholderism*, che prescrive il confronto paritario tra tutti i portatori di interesse della Rete, e gli Stati che invece vorrebbero appropriarsi di un ruolo di leadership rispetto agli altri soggetti. Una kermesse imponente quella dell'IGF alle prese con una moltitudine di workshops e sessions che cercano di coprire una vastità di temi interessanti: "emerging issues", "accessibility", "diversity". "In realtà tutto afflitto – come sostiene il Senatore Vincenzo Vita, anche lui presente alla manifestazione – da un peccato originale che distingue il comportamento dell'IGF, indifferente rispetto alla realtà sociale ed economica che ci circonda con la sua crisi ingestibile". A Nairobi si sono dunque scontrate visioni opposte in merito alla Governance di Internet, come sottolinea Enrico Grazzini (*vedi* articolo a pag. 4) "per gli americani Internet deve rimanere libera e non regolamentata e i governi devono tenere giù le mani dalla rete delle reti". Del resto il governo americano sta già distribuendo dei kit anti-censura per gli oppositori dei governi degli Stati autoritari che vogliono aggirare le barriere tecnologiche imposte alla comunicazione globale. Ma saranno davvero efficaci? (*vedi* Giovanni Ziccardi a pag. 7). Bisognerebbe concentrarsi di più nel ricercare soluzioni di contrasto in termini di infrastrutture, di cultura e di capacità d'investimento che sono all'origine del "digital divide". Nei Paesi in via di sviluppo naviga in Rete solo il 21 per cento della popolazione, a fronte di un 69 per cento nei Paesi evoluti.

Vitamine per la crescita
Innovazione, una parola ripetuta molte volte nelle pagine di questa rivista e della cui importanza non smetteremo mai di scrivere, anche quando seduto comodamente davanti al mio Pc decido di compilare online il questionario relativo al censimento. Risultato: black-out causato da un "sovraccarico di utenti". La mia idea di cittadinanza digitale, di strutture pubbliche che si integrano con la "bella tecnologia", quindi utile si scontra con una schermata del Pc che mi indica beffardamente "pagina irraggiungibile". L'ennesimo episodio che ci ricorda quanto siano fragili le nostre infrastrutture e della distanza che sempre più ci separa dall'Europa. Solo qualche mese fa su questa Rivista abbiamo ospitato il commento di Claudio Giua sul disservizio capitato alle Poste italiane e protrattosi per diverse settimane causando gravi disagi per gli utenti (*vedi Beltel* n.157 di Luglio/Agosto). Eppure i piani di sviluppo non mancano, l'Agenda digitale europea è lì ad indicarcelo, anche sotto il piano dello sviluppo economico l'impatto delle nuove tecnologie sull'economie porterebbero crescita economica ed occupazionale (*vedi* articoli di Paolo Guerrieri a pag. 9 e Chiara Sottocorona a pag. 8).

Qualche giorno fa, in metropolitana, ho assistito ad una scenetta curiosa che mi ha ricordato un famoso video di Fat Boy Slim: un'arzilla vecchietta che in attesa dell'arrivo del treno muoveva la testa a ritmo della musica proveniente dal suo iPod. Il pensiero è volato a Steve Jobs, fondatore di Apple, recentemente scomparso, il cordoglio (accompagnato anche da qualche polemica velenosa, vedi Richard Stallman della Free Software Foundation con una nota sul proprio sito) non accenna a diminuire, pellegrinaggi negli Apple Store, messaggi da tutto il mondo e tweet continuano a rincorrersi per ricordare un uomo visionario che con il suo "think different" ha contribuito a segnare un'epoca. "La *filosofia* che Jobs ha portato alle estreme conseguenze per altri aspetti è figlia della Silicon Valley, è una costante di alcune generazioni di imprenditori innovativi radicati nella West Coast degli Stati Uniti: l'organizzazione aziendale piatta, cioè poco gerarchica, la flessibilità, lo stile ostentatamente ludico e giovanilista dei campus, il premio ai geni creativi trasgressivi e ribelli [...] Apple ha inventato l'etichettatura designed in California, restituendo all'America la speranza che la globalizzazione e le delocalizzazioni manifatturiere non impediscano di conservare il ruolo più pregiato: essere il luogo di *concezione, progettazione*, la fabbrica delle idee". Così, Federico Rampini qualche settimana fa su *Repubblica* (articolo dal titolo "Un'eredità misteriosa per il capitalismo americano", pubblicato il 6 ottobre, *ndr*) scriveva sull'impronta, formidabile e indefinibile, che Jobs lascia nella storia dell'economia americana.

Ma la storia di Steve Jobs sarebbe ripetibile in un altro Paese? Ad esempio in Italia? La risposta l'ha data un blogger napoletano scrivendo un post, subito cliccatissimo in Rete (*vedi* a pag. 16). Nel leggerlo viene l'amaro in bocca, perché dopotutto "stay hungry, stay foolish" ma se nasci nel posto sbagliato rimani con la fame e la follia, e niente più. ■